

SPIILIMBERGO L'assessore: durante la giornata ecologica abbiamo trovato di tutto **Pasti per i profughi gettati tra i rifiuti**

SPIILIMBERGO - Dieci furgoni e altrettanti mezzi privati mobilitati domenica per raccogliere centinaia di sacchi di rifiuti disseminati tra capoluogo e frazioni. Nel raccolto della giornata, televisori, pneumatici, bottiglie, motorini, biciclette e nella frazione di Istrago, persino un considerevole numero di pasti destinati ai migranti, integri e non scaduti. Pasti che non si sa chi abbia gettato nè perchè. Questo il risultato della seconda edizione delle giornate ecologiche, organizzate dal Comune, in collaborazione con le associazioni (Cai, Circolo micologico, Afd, Riserva di caccia di Spilimbergo). Davanti alla palestra del Fenati, circa cinquanta persone si sono presentate alle 8.30 del mattino e sono state suddi-

vise per gruppi. «Devo dire che lo spettacolo che abbiamo trovato è stato piuttosto imbarazzante - ha dichiarato l'assessore Marco Dreosto - a Tauriano, in via Arba, in via San Daniele, dietro al cimitero di via Milaredo e in Tagliamento c'era davvero qualunque genere di immondizia non conferita correttamente e scaricata tra fossati e cespugli». Tra i volontari c'era anche il sindaco Renzo Francesconi, che ha partecipato all'attività sino alla fine. «Abbiamo toccato i siti più sensibili della città - racconta ancora l'assessore - e il raccolto complessivo corrisponde a quasi tre quarti di un container di Ambiente servizi. L'iniziativa è stata importante per il risultato conclusivo su quale tutti dovremo riflettere, mi sa-

rei però aspettato la presenza anche di chi si lamenta spesso su Facebook - prosegue - ma in concreto non partecipa: è più facile fare i leoni con la tastiera». La manifestazione ecologica continuerà giovedì 6 aprile con ritrovo alle 13.30 in via degli Alpini all'Istituto d'istruzione superiore, dove studenti e insegnanti hanno dato disponibilità a pulire alcune aree circostanti la scuola e le rive verso il Tagliamento. «Rinnovo l'invito a chiunque voglia darci una mano - conclude - ma già ringrazio quanti si sono rimboccati le maniche per il bene della nostra città».

Maria Santoro

© riproduzione riservata



Ispra rivede le date per cesene e tordi

Dopo sette anni di contenziosi la data di chiusura della caccia viene posticipata al 31 gennaio

SIMONE MASPER

Uno spiraglio positivo sulla caccia alla migratoria. Una prima vittoria delle associazioni venatorie e una speranza per tutti i cacciatori bergamaschi, ma in generale anche per quelli delle altre regioni.

La novità riguarda la caccia agli uccelli migratori, quella tanto cara alle doppiette, in particolare ai sempre numerosi capannisti che svolgono la loro attività nella provincia di Bergamo. La notizia arriva dalla Fenaveri, l'associazione nazionale che trova al suo interno Federcaccia, Anuu Migratoristi, Enalcaccia e Arcicaccia: Ispra ha rivisto le date di migrazione dei turdidi e ha modificato la sua precedente valutazione.

I cacciatori bergamaschi potranno stare tranquilli per quanto riguarda la caccia alla cesena, che grazie a questa nuova valutazione non correrà il rischio di essere chiusa prima del 31 gennaio, mentre per il tordo bottaccio nulla cambia con la chiusura al 31 dicembre.

L'Istituto afferma di aver rivisto la sua posizione in merito alla data di inizio della migrazione prenuziale di tordo e cesena, posticipandola di dieci giorni, un primo seppur parziale passo nella direzione di una risoluzione dei contenziosi fra Stato e regioni sui calendari ve-

natori.

I primi pareri dati alle regioni, che richiamano una lettera al ministero dell'Ambiente, l'Istituto afferma infatti che, a seguito di recenti analisi tecniche nell'ambito della procedura riguardante il previsto Atlante europeo delle migrazioni, le due specie iniziano lo spostamento prenuziale nella terza decade di gennaio e non nella seconda, come oggi previsto nei dati Key Concept italiani, cioè con il posticipo di una decade.

Ispra afferma, e questa è la notizia che più piace ai cacciatori, nella nota al ministero che utilizzerà questa posizione nuova in tutti i pareri per le regioni italiane riguardanti i calendari venatori della prossima stagione.

L'Istituto propone dunque di chiudere la caccia ai turdidi il 20 gennaio e non più il 10, come avvenuto fino all'anno scorso, non riconoscendo la possibilità della decade di sovrapposizione, che è però una facoltà delle regioni.

Questo cambiamento può quindi offrire una parziale risoluzione dei contenziosi, basti pensare alla chiusura anticipata alla cesena che ha toccato anche la Bergamasca due stagioni fa, che si trascinano da sette anni, fra regioni, ministero, Ispra, Tar e associazioni venatorie.

È evidente, ha precisato Fe-

naveri in un comunicato, che le regioni italiane che vorranno applicare la decade e ancor di più quelle in possesso di dati scientifici regionali potranno chiudere la caccia alle due specie al 31 gennaio.

Il primo risultato favorevole è stato il frutto di anni di ricerca e contenziosi portati avanti mettendo come controprova gli stessi dati scientifici, attivati dalle regioni e dalle associazioni venatorie, le conseguenti posizioni espresse dai Tar, le ricerche e gli studi compiuti da Fidec, accompagnate dai contributi e dalla condivisione delle associazioni venatorie riunite in Fenaveri e l'approccio tecnico-scientifico hanno dato un primo favorevole risultato. Al momento in questo cambiamento di valutazione da parte di Ispra non è compresa la beccaccia: Fenaveri auspica infine che il processo di revisione dei dati continui, con l'utilizzo di tutte le fonti scientifiche disponibili.

Se a livello nazionale si plaude per questa news, a quello regionale si è ancora concentrati sulla fase di dialogo tra le varie associazioni, che potrà portare frutti positivi se le stesse si sapranno accordare sugli elementi d'interesse. A Concesio si sono ritrovati tutti i presidenti regionali delle associazioni riconosciute e non, per elaborare una strategia comune in vista della riunione con il Gruppo



Peso: 53%

interconsigliare caccia Bergamo e Brescia presieduto dal consigliere Alessandro Sala, previsto per martedì 11 aprile in Regione alle ore 13 nella sala Giorno della Memoria, alla presenza del dirigente di riferimento e dell'assessore Gianni Fava con all'ordine del giorno la materia di deroghe e roccoli e soprattutto per quest'ultimi potrebbe esserci qualche apertura.

Nello stesso incontro è stata più animata la discussione per quanto riguarda gli Ambiti territoriali di caccia e comprensori alpini e la rappresentatività delle associazioni in essi, a seguito dei nuovi assetti previsti dalla Regione, una materia che anche Federcaccia Lombardia ha trattato con i suoi rappresentanti in ATC e CA a Brescia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Una vittoria per le associazioni venatorie che da tempo chiedevano il cambiamento

■ Il risultato è frutto di anni di lavoro scientifico sulla migrazione prenuziale



Cesene e turdidi sono al centro di nuove decisioni per i prossimi calendari venatori



Peso: 53%

TERAMO ALL'IPOGEO LA MOSTRA DEL WWF PER SALVARLI DALL'ESTINZIONE



L'Ipogeo diventa la tana dell'Amico Orso

Fino a venerdì ospitata la mostra del WWf dedicata al plantigrado marsicano e alla sua conservazione

Patrizia Lombardi

È stata inaugurata ieri mattina alle ore 11 a Teramo l'esposizione "Amico Orso. Viaggio nel mondo del più grande mammifero d'Europa".

L'esposizione, organizzata dal WWF Teramo con il Centro di Documentazione Ambientale "La Gramigna" e con il Centro di Educazione all'Ambiente "Monti della Laga", ha il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Teramo e sarà ospitata all'Ipogeo fino a venerdì 7 aprile. Si compone di due mostre dedicate all'Orso, una didattica e l'altra con disegni, accompagnate da tanto altro materiale. È stato ricostruito anche un piccolo recinto elettrificato a protezione di un'arnia didattica per comprendere uno dei metodi più efficaci per consentire la convivenza tra l'Orso e le attività umane.

"Amico Orso" è un vero e proprio viaggio nell'affascinante

mondo di questo splendido plantigrado che ancora riesce a resistere sulle nostre montagne, nonostante il bracconaggio che lo colpisce da sempre (oltre 100 esemplari rinvenuti morti dal 1974 ad oggi), e il restringimento e la frammentazione del suo areale che ne mettono a rischio la possibilità di movimento, alimentazione e riproduzione.

L'Orso in Italia sopravvive sull'Appennino centrale, con l'Orso bruno Marsicano, e sulle Alpi, con l'Orso bruno europeo. Entrambi i gruppi contano poche decine di esemplari e sono ai limiti della sopravvivenza. In particolare l'Orso bruno marsicano, presente principalmente nel territorio del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, è a serio rischio estinzione. Ne so-

pravvivono una cinquantina di esemplari che sono veramente pochi per garantire la conservazione della specie.

Il WWF è da sempre impegnato per la tutela di questo animale che costituisce anche uno dei simboli della fauna italiana: da anni l'Associazione, da sola o in collaborazione con altri organismi, porta avanti programmi per la sua conservazione attraverso la diffusione di protezioni e recinti elettrificati ad agricoltori, allevatori e apicoltori, recupero di piante da frutto selvatiche per facilitare l'alimentazione e apposizione di cartelli stradali e cata-



Peso: 1-24%,61-48%

rifrangenti per cercare di impedire incidenti stradali che rappresentano un pericolo sia per l'Orso che per l'uomo. Inoltre l'Associazione è impegnata a difendere da nuove costruzioni i pochi habitat naturali rimasti integri così da permettere all'Orso di avere gli spazi necessari per la sua sopravvivenza. La mostra resterà aperta fino al 7 aprile, la

mattina dalle 9.15 alle 12.30 per le visite guidate con le scuole, il pomeriggio dalle ore 17 alle ore 19:30 per le viste aperte a tutti con ingresso libero.



L'assessore Caterina Provisiero e Claudio Calisti del Wwf



LA PULIZIA DI GOLENE E PARCHI PROMOSSA DA FEDERCACCIA

Rifiuti e plastica, riempiti quindici container

Trovati pneumatici, frigoriferi, vasche da bagno, infissi, finestre: «I divieti non bastano»

► SAN DONÀ

Giornata ecologica, la Federcaccia impegnata nella pulizia di golene e parchi. Riempiti 15 container tra plastica e altro materiale, più qualche tonnellata di rifiuti differenziati. Hanno scovato pneumatici, frigoriferi, congelatori, vasche da bagno, infissi, finestre, divani, parabordi di yacht. Raccolti con 440 volontari uomini, donne, ragazzi, molti sindaci e ammi-

nistratori locali, il vicepresidente della giunta regionale Gianluca Forcolin e la consigliera regionale Francesca Zottis.

«Questo dell'abbandono dei rifiuti», spiega Luciano Babbo della Fdci, «non è più un'emergenza, è proprio una costante brutta abitudine. Non è sufficiente nemmeno la raccolta differenziata, se poi tonnellate e tonnellate di plastica e altro vengono abbandonati nelle barene, lungo le strade, nei fiumi, nei canali finendo in mare. Si devono prendere provvedi-

menti urgenti, purtroppo non sono più sufficienti nemmeno gli attuali divieti. L'educazione ambientale deve essere un impegno di tutti». (g.ca.)



Uno dei container riempiti con i rifiuti raccolti in golena



Peso: 15%

SABATO 8 APRILE

«Concesio pulito 2017 per il verde

L'assessorato Ambiente del Comune di Concesio organizza sabato 8 aprile l'operazione «Concesio pulito» per sensibilizzare tutela e difesa dell'ambiente. Aderiscono all'iniziativa Annu Migratoristi, Amici dei Cani, Circoli Acli Sant'Andrea, Pieve e San Vigilio, Comitato di solidarietà di San Vigilio onlus, Federcaccia, gruppi Alpini Concesio, Costorio e San Vigilio, Gruppo Comunale Protezione Civile - Sevac Protezione Civile e Vivere Concesio.

Il programma prevede alle 7,30 il ritrovo davanti al municipio in piazza Paolo VI, a seguire registrazione e distribuzione materiale; alle 8 il via alla pulizia delle aree pubbliche e dell'argine del Mella dai rifiuti abbandonati/depositati fino alle 11, quindi rientro in municipio; alle 11,30 aperitivo (sotto il porticato). In caso di maltempo l'iniziativa verrà rinviata a sabato 22 aprile. Si raccomanda agli associati Annu la massima partecipazione. ●



Peso: 5%

CORSA A DIFENDERSI

Richieste boom per il porto d'armi In un anno sono 150mila in più

Nel 2015 le licenze per poter possedere una rivoltella o un fucile hanno superato il milione e 300mila. Aumento esponenziale soprattutto nel Nordest

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ C'è un'Italia con la pistola. E cresce sempre di più. Nel 2013, erano 1.173.425 le licenze rilasciate per il possesso di un'arma. Due anni dopo, il numero di chi, legalmente, possedeva una pistola o un fucile era cresciuto del 12%, arrivando a quota 1.309.818. Mentre il Parlamento stenta a trovare un accordo per la riforma della legittima difesa, aumentano i cittadini che pensano a difendersi da soli. Ricorrendo all'escamotage della detenzione di un'arma per uso sportivo.

CACCIA ALLA LICENZA

In Italia esistono tre modi per ottenere il porto d'armi: per difesa personale; uso venatorio e uso sportivo. Ottenere la licenza per la detenzione di una pistola o di un fucile a scopo difensivo è molto difficile. I numeri stanno lì a dimostrarlo: nel 2013, gli italiani che possedevano un'arma corta o lunga per difesa personale erano 21.993. Due anni dopo, erano diminuiti a 18.077. Un calo figlio della stretta, da parte delle prefetture, sul fronte delle licenze. L'altra faccia della medaglia, però, sono gli aumenti delle licenze per la detenzione di un'arma per la caccia e, so-

prattutto, per l'esercizio del tiro a volo. Uno sport che, a leggere le statistiche del ministero dell'Interno, ha subito una vera e propria impennata di appassionati. Nel 2013, gli italiani che possedevano un'arma a scopo sportivo erano 397.751. Due anni dopo, erano diventati 470.821. Un incremento di oltre il 18%. Più contenuta, ma sempre di aumento si tratta, la crescita delle licenze rilasciate per uso venatorio: dalle 696.606 del 2013, siamo arrivati alle 774.679 del 2015. L'incremento, in questo caso, è di poco più dell'11%. Con un dato su cui riflettere: i cacciatori censiti nel 2015 erano 579.252, ma le licenze 195.427 in più rispetto a loro.

Qualcosa non torna, insomma. Oppure torna eccome, come confidò a novembre un piccolo imprenditore, protetto dall'anonimato, al *Secolo XIX* di Genova: «Meglio avere un fucile in casa per uso venatorio. Magari a caccia non ci vai mai, ma se qualcuno tenta di entrare con la forza e mette in perico-

lo i tuoi familiari almeno sei preparato». Lo stesso discorso vale, a maggior ragione, per le armi destinate all'uso sportivo. Al tiro al volo, per la precisione. In due anni, ci so-

no stati 73.070 praticanti in più. Nessuno lo ammette ufficialmente, ma il sospetto è che il fenomeno della corsa ai poligoni nasconda il desiderio di saper maneggiare un'arma in un periodo in cui la percezione della propria insicurezza è in crescita.

Non è casuale che le iscrizioni ai poligoni di tiro siano aumentate soprattutto nelle regioni del Nordest, alle prese con la piaga dei furti e delle rapine in villa. In Veneto, ad esempio, le lezioni di tiro sono aumentate del 30% rispetto al 2013. Proprio il Veneto, con Lombardia ed Emilia Romagna, è una delle Regioni con il maggior numero di tesserati per il tiro a volo. Nel 2015, le licenze rilasciate per la detenzione di un'arma a fini sportivi erano 94.950. In Friuli Venezia Giulia, invece, erano 23.179; in Trentino Alto Adige 20.604. Nella parte alta della classifica si collocano anche Sicilia, Toscana, Pie-

monte e Campania.

L'emergenza sicurezza, come riconosciuto dal ministro degli Affari regionali, con delega alla Famiglia, Enrico Co-



sta, è sempre più sentita dai cittadini. Basti pensare che l'Italia dei Valori ha raccolto oltre due milioni di firme, autenticate e certificate, in calce al progetto di legge di iniziativa popolare per la riforma della legittima difesa. Eppure l'articolo giace da quasi un anno nei cassetti della commissione Giustizia del Senato.

VOGLIA DI DIFESA

«Ho scritto al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per chiedere il rispetto

della volontà popolare», dice a *Libero* il segretario dell'IdV, Ignazio Messina. «Il Parlamento sta violando la Costituzione, ignorando il progetto di legge di iniziativa popolare con più sottoscrizioni nella storia della Repubblica. Visto che i testi di iniziativa popolare decadono con la fine della legislatura, il rischio è che la riforma della legittima difesa passi dal cassetto al cestino».

L'ESPEDIENTE *Non sono pochi coloro che ricorrono all'escamotage della detenzione di un'arma per uso sportivo: così la puoi avere comunque in casa*

NORME DA ADEGUARE *«Lo Stato italiano deve intervenire velocemente sulle leggi: attualmente difendono gli aggressori e non gli aggrediti»*

Qui a destra, la fiaccolata organizzata dai cittadini di Budrio, in provincia di Bologna, dopo l'uccisione di Davide Fabbri, 52 anni, colpito dopo una colluttazione con un colpo di arma da fuoco al petto dal rapinatore che aveva assaltato il suo bar. Il delinquente è stato identificato: si tratta di Igor Vaclavic, 40 anni, un ex militare dell'Est che da dieci anni vive in Italia. Secondo i sondaggi, sono intorno al 40 per cento gli italiani che si sentono poco sicuri e si dicono preoccupati dal dilagare della criminalità

LE ARMI IN ITALIA

Tipo di licenza in corso di validità	2013	2014	2015
Uso caccia	696.606	689.019	774.679
Uso tiro a volo	397.751	397.384	470.821
Difesa personale arma corta	21.200	20.162	19.212
Difesa personale arma lunga	793	738	772
Guardie giurate arma corta	56.396	53.368	43.705
Guardie giurate arma lunga	679	731	629

TOTALE



Fonte: ministero dell'Interno

P&G/L



Peso: 2-37%,3-1%

Preso il piromane della Valcamonica

È un giovane di Bienno. Incendiava i boschi per facilitare il bracconaggio

BIENNO. Oscar Bellicini, 23enne di Bienno, deve rispondere di incendio boschivo e rischia una condanna da uno a cinque anni.

Al giovane viene contestato di aver provocato i roghi che ad inizio anno avevano intaccato i boschi della Valcamonica. Trovati nella casa del 23enne strumenti utilizzati per il bracconaggio. **A PAGINA 18**



Roghi. Fiamme nella zona di Bienno



Peso: 1-7%,18-58%

Boschi come vulcani, preso l'uomo che incendiò la valle

In carcere il 23enne Oscar Bellicini di Bienno: i roghi per poi cacciare di frodo gli animali selvatici

Valcamonica

Andrea Cittadini

a.cittadini@giornaledibrescia.it

■ Per prima cosa gli hanno tolto l'accendino dalle mani. Poi lo hanno portato in carcere in virtù dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip su richiesta della Procura.

La svolta. È accusato di incendio boschivo, e rischia una condanna da uno a cinque anni, il 23enne Oscar Bellicini, camuno di Bienno finito al centro di un'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Ambrogio Cassiani.

È stato lo stesso magistrato ieri mattina, accompagnato dai carabinieri forestali, a bussare alla porta di casa del giovane al quale viene contestato di aver provocato gli incendi che ad inizio anno avevano intaccato i boschi della Vallecmonica. Proprio in quei giorni il giovane pubblicò sul suo profilo facebook le foto dei roghi com-

mentando: «Che schifo l'uomo», sotto un'immagine e «Le case...» ai piedi di uno scatto delle fiamme ormai vicine alle abitazioni. Nessuno poteva immaginare che per quegli stessi incendi a distanza di tre mesi sarebbe stato accusato lui. Quando i carabinieri gli hanno comunicato l'arresto non ha detto una parola.

Roghi devastanti. Il 4 gennaio scorso le fiamme si propagarono per oltre dieci chilometri in Vallecmonica. Una lingua di fuoco che interessò in particolare il comune di Prestine, in Alta Valle e che divorò in pochi giorni almeno 300 ettari di bosco sul monte Trabucco, da Bienno, fino al Bazena, lungo la strada che porta al Passo Crocedomini. Larici, abeti, betulle e faggi vennero distrutti. Secondo gli inquirenti, il piano del giovane piromane era chiaro: rader al suolo le zone per il pascolo in modo da creare riserve in cui l'erba, una volta spento l'incendio, sarebbe potuta crescere più verde e sana, attirando così gli animali. Circostanza quest'ulti-

ma che li avrebbe resi di conseguenza una facile preda per le doppiette dei cacciatori. Proprio così: per la Procura, dietro gli incendi di gennaio in Valcamonica ci sarebbe l'ombra lunga dell'attività illecita del bracconaggio.

Fiamme e bracconaggio. Chi indaga è infatti convinto che Oscar Bellicini faccia parte di una famiglia camuna dedita alla caccia di frodo in violazione delle norme vigenti. In casa del giovane, al momento dell'arresto, sarebbero stati trovati armi e strumenti utilizzati per il bracconaggio come archetti e teaser.



Al 23enne di Bienno gli inquirenti sono arrivati grazie all'installazione di telecamere che hanno ripreso i movimenti e sulla scorta di alcune testimonianze di residenti e allevatori che hanno fatto luce anche sul binomio scellerato «incendi-bracconaggio».

Che il piromane potesse essere della zona e che non avesse agito per pura follia lo aveva già dichiarato nei giorni caldi di gennaio, quando le squadre antincendio duravano fatica a vincere l'impetto dei roghi, il sindaco di

Bienno Massimo Maugeri. «È caccia al piromane, ma potrebbe essere non lontano da noi» disse il primo cittadino. Non aveva sbagliato.

«È impossibile capire come un uomo possa concepire un gesto così idiota di appiccare un incendio che manda in fumo ettari di pascolo» disse ai microfoni di Teletutto il sindaco di Bienno che parlò di «territorio ferito e arrabbiato». A distanza di tre mesi esatti dal maxi rogo che trasformò i boschi sopra Bienno in vulcani, la Procura di Brescia è convinta di aver

dato un nome al responsabile dell'enorme danno ai boschi camuni. Oscar Bellicini comparirà davanti al gip nei prossimi giorni per raccontare la sua verità. //

A casa del giovane camuno sono stati trovati armi e strumenti utilizzati per il bracconaggio



Devastazione. L'incendio doloso tra le località Noda e Pian di Campo a Campolaro e sotto Bazena verso Crocedomini



Come un'eruzione. Le fiamme furono alimentate dal vento nella notte sino a raggiungere la sommità dei monti



Peso: 1-7%,18-58%

L'EMERGENZA

**Dentro le città
una corrida
contro i cinghiali**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Non sappiamo nemmeno quanti siano esattamente, i cinghiali. Si parla di un milione di esemplari, ma sono dati del tutto ipotetici, un censimento non si è fatto. E comunque, sempre se avessimo un'idea precisa di quanti sono i *sus scrofa*

circolanti nel Belpaese, in Italia non c'è un sistema organizzato di controllo della presenza di questo animale. Sulla carta, la gestione di questo ungulato è di competenza delle Regioni (e delle «defunte» Province) nell'ambito del sistema di gestione faunistico venatorio.

CONTINUA A PAGINA 13

Carlo Grande A PAGINA 13

La battaglia delle città invase dai cinghiali

Si stima siano almeno un milione, ma non è mai stato organizzato un censimento per stabilire se e quanti abbatte. L'ultimo clamoroso caso ieri a Genova. E la politica latita mentre continua lo scontro tra ambientalisti e cacciatori

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In altre parole, in teoria le Regioni (ognuna per conto suo) dovrebbe stabilire se e come intervenire per ridurre con catture o abbattimenti o caccia il numero dei suoi cinghiali, sulla base di alcune (molto generiche) «Linee guida» redatte dall'Ispra, l'Istituto centrale di protezione dell'ambiente. Che il sistema non abbia funzionato è sotto gli occhi: colpa anche del passaggio alle Regioni delle guardie provinciali, e di quello dei Forestali nell'Arma dei Carabinieri.

E pensare che agli inizi del '900 il cinghiale (autoctono e nazionale) si trovava solo in alcune aree: la Maremma Tosco-laziale, Gargano, Abruzzo, Appennino Calabro-Lucano, Sardegna. Dagli Anni 60 però si è cominciato a «ripopolare» - per rendere più fruttuosa la caccia - con cinghiali di origine centro-europea, peraltro di taglia maggiore. Una pratica che ha avuto un successo «esagerato»: total-

mente onnivori, adattabilissimi, favoriti indirettamente dal riscaldamento globale, i cinghiali sono in grado di moltiplicarsi super rapidamente. Il loro nemico naturale, l'unico predatore in grado di contenerli a dovere, non se la passa troppo bene: è il lupo. L'altro «predatore» è il cacciatore dotato di doppietta, ma evidentemente non è bastato.

La grande fuga di Genova

Risultato, i cinghiali si trovano dappertutto, ovunque ci siano aree boschive in grado di fungere da base per le loro scorribande, che seguono di preferenza i corsi dei fiumi. Se ne trovano molti anche nelle aree protette, come i Parchi nazionali. Ma ce ne sono anche ormai nelle vicinanze delle città, dove non si spara e c'è molto cibo a disposizione. L'ultimo clamoroso caso ieri a Genova dove due cinghiali rintanati negli stabilimenti balneari del Nuovo Lido hanno rischiato di essere abbattuti ma sono stati salvati dagli animalisti: uno è stato catturato, l'altro si è buttato in mare dandosi alla

fuga. I più penalizzati restano i coltivatori, specie di granturco, frutta e girasole. E cominciano a soffrire per l'eccessiva presenza di ungulati anche molti habitat naturali protetti.

Che fare? Intanto, solo dal dicembre del 2015 si è ufficialmente vietata l'immissione di cinghiali. Per il resto, siamo in alto mare. Intanto, perché anche in questo campo prosegue uno strano braccio di ferro tra cacciatori, ambientalisti, e agricoltori che favorisce lo stallo. In realtà, dicono gli scienziati, non è vero che le aree protette (l'11% del territorio nazionale) siano la «base» dei cinghiali, come dicono i cacciatori: tanto per fare un esempio, il Parco dei Monti Sibillini (tra Umbria e Marche) ogni anno autorizza 160 cacciatori a eliminare 1.000 dei



Peso: 1-4%,13-68%

3.000 esemplari stimati come presenti.

Il piano d'intervento

Il primo passo obbligato, concordano scienziati ed ecologisti, come Franco Ferroni, responsabile agricoltura del Wwf, è quello di fare un vero censimento sia degli animali esistenti e di quelli cacciati. «I conti non tornano - spiega Ferroni - tra i circa 20 mila

esemplari stimati abbattuti nelle Marche l'anno scorso e i 150-200 mila eliminati in Toscana nello stesso periodo». E poi, prosegue Ferroni, bisogna potenziare gli interventi «difensivi», soprattutto in agricoltura, agevolando la diffusione dei «recinti» e delle trappole e aiutando i coltivatori a fronteggiare la minaccia. E naturalmente, una volta quantificato

il problema, serve una strategia di gestione organica del «prelievo venatorio» di questi animali. Ovvero, della caccia. Insomma, risolvere il problema cinghiali è tutt'altro che impossibile: come tante storie italiane, basterebbe un poco di volontà politica.

Cosa prevede la legge

1

Interventi
La competenza dovrebbe essere delle Regioni che si occupano del sistema di gestione faunistico venatorio, mancano interventi coordinati

2

Linee guida
L'Ispra, l'Istituto centrale di protezione dell'ambiente ha redatto delle linee guida per stabilire se e quando abbattere i cinghiali

3

Numeri
Manca un censimento degli animali esistenti e di quelli cacciati. Serve potenziare le azioni «difensive» come aumentare i recinti nei campi

I sus scrofa

Agli inizi del '900 c'erano solo pochi esemplari e in certe zone, poi dagli Anni 60 si sono diffusi nel resto d'Italia

I tre ultimi casi



Genova
Ieri la caccia a due cinghiali, uno dei quali è fuggito in mare



Roma
A marzo un cinghiale è stato visto in via Baldo degli Ubaldi



Torino
Scalpore per tre cinghiali entrati al ristorante due anni fa

1000

uccisi
Nel Parco dei Monti Sibillini ogni anno viene ucciso un cinghiale ogni tre



Peso: 1-4%,13-68%

Basta regali ai cacciatori

Da alcuni anni la Regione Lazio sta concedendo nei calendari venatori giornate di preapertura e la posticipazione della chiusura della caccia al 10 marzo. Occorre agire subito per scongiurare una eventuale, analoga decisione relativa al calendario venatorio 2017/18. Che saranno mai alcuni giorni di caccia in più?, si dirà. E invece fanno la differenza. Le specie animali sono ogni anno più minacciate dai cambiamenti climatici e stressate dalle trasformazioni del territorio. I loro habitat scompaiono, sia qui che nei paesi dove svernano i

migratori. Di fronte a questo drammatico stato di cose non possiamo rispondere con un aumento del periodo destinato alla loro persecuzione. (...) Per questo alcuni gruppi ambientalisti invitano i cittadini a mandare al presidente della Regione Lazio, all'assessore all'agricoltura e a quello dei rapporti con il Consiglio: (presidente@regione.lazio.it; assessoragricoltura@regione.lazio.it; assessore.buschini@regione.lazio.it) un messaggio con questo oggetto: «Non allungate il calendario venatorio regionale! Da cittadini coscienti del valore

della fauna selvatica in un rapporto più costruttivo con la natura che ci circonda vi chiediamo di non consentire preaperture venatorie e la posticipazione della chiusura al 10 marzo per la prossima stagione venatoria».
Marinella Correggia Torri in Sabina (RI)



Peso: 7%

MARACALAGONIS. Arresti domiciliari per i cacciatori di frodo **Padre e figlio sorpresi col tubo-fucile**

► Padre e figlio sono finiti agli arresti domiciliari dopo essere stati sorpresi dagli agenti della stazione forestale di Sinnai e Maracalagonis impegnati secondo l'accusa in una battuta di caccia di frodo. Sotto accusa sono finiti Antonio Congiu, 57 anni, e il figlio Sergio Congiu, 35 anni, ora accusati di porto e detenzione di un'arma clandestina confezionata artigianalmente per la cattura di selvaggina. Si tratta di un tubo-fucile provvisto di congegno di sparo e percussore. Padre e figlio saranno

presto sottoposti all'interrogatorio di garanzia dal giudice Marco Cocco al quale i forestali hanno girato un rapporto sulla vicenda. Nell'occasione gli indagati potranno raccontare la loro verità sulla vicenda.

L'operazione è scattata nella notte in località Cuili Lepori alle pendici dei Sette Fratelli: dopo un lungo appostamento, i forestali di Sinnai e Dolianova hanno sorpreso i due che secondo l'accusa erano intenti a piazzare il marchingegno in un sentiero in attesa del

passaggio della selvaggina che avrebbe innescato il percussore.

L'operazione si inquadra nell'attività di contrasto del fenomeno della caccia di frodo e al contrasto al fenomeno legato all'impiego di strumenti micidiali con gravissimo pericolo per chiunque si trovi a passare in questi luoghi.

Red. Prov.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

GENOVA UNO E' FUGGITO IN MARE **Caccia ai cinghiali sul lungomare**

Il «Fuga per la libertà» versione cinghiale. Potrebbe essere questo il titolo della giornata di caccia avviata sulla promenade di Genova, dove due cinghiali si sono rintanati nel giardino degli stabilimenti balneari Nuovo Lido, i più esclusivi della città. I due animali prima hanno rischiato di essere abbattuti. Poi, salvati dalla mobilitazione degli animalisti, tra cui un'ex modella e dall'assessore ligure all'Agricoltura Stefano Mai, hanno avuto destini diversi: uno è stato catturato e trasferito in un centro Enpa, l'altro è fuggito, e dopo avere girato all'interno dello stabilimento balneare, si è buttato in mare.



Peso: 9%

Il ritorno del lupo

Intelligente, legato alla famiglia, potente e scaltro, il lupo riconquista il territorio perduto. Scontrandosi con vecchi nemici e trovando nuovi, inattesi, alleati.

E tutta una questione di famiglia. Che protegge, insegna a vivere, difende e si riproduce. E in questo modo mantiene un territorio stabile, ne conquista di nuovi e occupa altre zone, nonostante i pericoli. È il modo di vivere del lupo, il predatore selvatico più diffuso, probabilmente il più efficiente ed eclettico sulla terraferma. Prima dell'incontro/scontro con la nostra specie, il lupo (*Canis lupus*) viveva infatti dall'Alaska al Messico, in tutta l'Asia del Nord e del Centro. In Europa era diffuso dalla Spagna alla Norvegia, fino alla Grecia, all'Italia Meridionale e ai Balcani. In ambienti del tutto diffe-



renti, dunque (basta pensare a quanto siano diverse l'Alaska e la Calabria), di cui la specie in questi ultimi decenni si sta riappropriando. Del resto il lupo è considerato, come dicono gli ecologi, un "superpredatore". «*Canis lupus* non ha nemici naturali ed è al vertice della catena alimentare. Per questo, almeno in tempi preistorici, è stato spesso in competizione con l'uomo», dice Marco Galaverni, consigliere nazionale Wwf ed esperto di genetica di questa specie.

COPPIA AL POTERE. Il lupo è un superpredatore molto adattabile anche grazie all'organizzazione sociale del branco. Nella società dei lupi, a dominare è la "coppia alfa": un maschio e una femmina che stanno insieme molto a lungo, spesso per la vita, e si riproducono ogni anno. Il resto del branco è formato da individui "sottomessi" al maschio dominante; fino a non molto tempo fa si riteneva venissero riportati all'ordine con minacce e morsi nel caso tentassero di imporsi sulla coppia "al potere". Un'idea che però si è rivelata quasi del tutto falsa: se è vero che maschio e femmina alfa sono dominanti, il resto del gruppo è costituito dai loro figli, nessuno dei quali mette in dubbio le gerarchie all'interno del branco. La



coppia regina, insomma, comanda semplicemente perché è formata dai genitori di tutti gli altri, non perché maschio e femmina alfa siano particolarmente “despoti”. Del resto, è grazie alla loro saggezza e conoscenza del territorio che tutto il gruppo riesce a sopravvivere. Il branco ► inoltre non ha un preciso ordine di spostamento (prima i malati, poi i più forti, in fondo il maschio alfa), come fantasiosamente descrivono alcune foto in Rete. Anche il numero dei componenti del branco è variabile: in Italia, nelle zone più studiate come il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Falterona e Campigna (Appennino tosco-emiliano), i branchi sono costituiti da 4-6 esemplari; mentre in America del Nord, nelle zone popolate da molte specie animali (come il Parco di Yellowstone), sono stati osservati anche gruppi di 20-30 lupi. Certo, qui da noi al massimo un branco può uccidere un capriolo o un cinghiale (che costituiscono la maggioranza delle prede). Ma in America vengono abbattuti anche cervi e alci, molto più grossi e aggressivi. Merito del branco più numeroso? Non è così: uno dei più importanti studiosi di lupi, David Mech, ha stabilito che il massimo successo nell’attacco a un cervo si ha quando il gruppo di “caccia-



tori” è costituito da 4 animali. E gli altri? Osservano, ma non intervengono nella caccia. Secondo i ricercatori, i branchi molto grandi tipici di Canada e Usa danno soprattutto altri vantaggi, come difendere il territorio e allevare i piccoli. Quando le prede sono più grandi di un cervo, però, le cose cambiano: per abbattere un bisonte, per esempio, sono necessari i branchi di oltre una decina di lupi, che si formano in Nord America. Ma, quando gli animali da cacciare sono più piccoli e numerosi, «ci sono anche individui che possono cacciare prede piccole da soli», chiosa Galaverni. E un altro trucco dell’adattabilissimo lupo per garantirsi la sopravvivenza è quello di avere (proprio come noi), una dieta molto ampia che va dal bisonte, alla frutta, ai rifiuti (di cui si nutrivano i lupi italiani negli anni Settanta). In British Columbia (Canada) alcuni branchi hanno imparato a nutrirsi di salmoni, appostandosi lungo i fiumi nel periodo in cui risalgono la corrente, proprio come fanno gli orsi.

MIGRATORI NATI. Solo quando un giovane si sente in grado di abbandonare la famiglia (spesso “invitato” caldamente dal padre) può allontanarsi e cercare di



unirsi a un altro branco, magari con la speranza di riuscire, dopo la morte del “capo”, a subentrare come maschio dominante. Oppure il giovane in questione può trovare un altro esemplare solitario, maschio o femmina, con il quale “mettersi assieme” per cercare un nuovo territorio non occupato, anche se lontano. Ecco un'altra caratteristica tipica del lupo: la capacità di dispersione. Quando un giovane animale si mette in viaggio alla ricerca di un territorio nuovo da occupare, inizia una vera e propria odissea che prosegue per decine e decine di chilometri, nonostante tutti i pericoli (dai cacciatori alle automobili, dai bocconi avvelenati alla morte per fame), presenti sul cammino. L'istinto a diffondersi ovunque è una caratteristica vincente della specie. Alcuni anni fa, 41 lupi canadesi sono stati liberati, in seguito a un programma di “ricostruzione ecologica dell'ambiente”, nel parco di Yellowstone: dopo più di 20 anni, si può dire che il tentativo è stato un successo pieno. Nel parco e nelle zone adiacenti (l'area definita Greater Yellowstone Ecosystem) ci sono oggi 528 lupi, che hanno totalmente cambiato la struttura dell'ecosistema.



Per esempio la popolazione di cervi, letteralmente esplosa, aveva impedito a molti alberi di conquistare altri territori perché i germogli venivano mangiati dagli erbivori. Con i lupi ad attaccarli e abbatterli, il loro numero è diminuito, e gli alberi hanno potuto ricoprire il loro vecchio territorio.

PATRIMONIO NAZIONALE. Il lupo ha sempre un grosso impatto sulle abitudini delle specie predate, ma non necessariamente ne provoca una diminuzione ► numerica. Tanto che, come fa notare Alberto Meriggi, zoologo dell'Università di Pavia, «il capriolo e il cinghiale (ma anche il cervo) sono in continuo aumento in Italia nonostante il lupo in diverse regioni si alimenti quasi esclusivamente di queste specie». Al contrario di quelli americani, inoltre, i lupi italiani non hanno avuto bisogno dell'uomo per tornare nei territori da cui erano stati scacciati. La specie è riuscita in qualche decennio a diffondersi dai pochi parchi dove viveva, come il Parco d'Abruzzo o il Parco dell'Appennino lucano, fino alla Calabria e lungo tutta la catena delle Alpi. Nonostante i vari "si dice" diffusi da molte voci più o meno autorevoli (alcuni cacciatori o pastori, "difensori della montagna",



politici interessati ai voti ecc.), nessun lupo è mai stato paracadutato dalla forestale, nessun esemplare siberiano o “del McKenzie” ha mai abitato le nostre montagne: nessuno di questi predatori proviene da programmi di ripopolamento. «Nonostante l’incremento dell’areale occupato dal lupo in Italia e, presumibilmente, della dimensione della popolazione, la specie è da considerarsi ancora minacciata poiché è isolata dalle altre popolazioni europee», fa notare Meriggi, in un documento su “L’opportunità del controllo numerico della popolazione del lupo in Italia”. «L’occupazione della catena appenninica e alpina occidentale sembra ormai completata e stabilizzata, ma attualmente il lupo trova difficoltà a espandersi nelle Alpi Orientali».

DIVERSI NEL DNA. Che il lupo italiano sia soltanto “italiano” del resto, è certo: tutti gli esemplari che abitano ora i nostri boschi appartengono a un’unica linea genealogica. Lo ha scoperto un gruppo di genetisti italiani dell’Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale): esaminando il Dna di alcuni esemplari, hanno stabilito che i lupi italiani sono geneticamente differenti



da quelli del resto dell'Europa (possiedono piccoli tratti di Dna mitocondriale che non sono presenti in altri lupi europei o americani). Costituiscono quindi una sottospecie a parte, che i ricercatori propongono di chiamare *Canis lupus italicus*. E che i nostri lupi siano differenti lo si vede anche dal loro aspetto: sono più piccoli e agili dei grossi lupi americani o siberiani (vedi schema nella pag. precedente). «Solo occasionalmente arrivano a 40 chili, mentre i lupi del Nord possono raggiungere e superare i 60 chili in casi record», conclude Galaverni.

I lupi italiani sono quindi una ricchezza nazionale, una specie importante per la stabilità degli ecosistemi nel Paese e un elemento fondamentale per la biodiversità. Invece di combatterli, fanno notare molti zoologi, sarebbe il caso di proteggerli e imparare a convivere con loro. **F**

Marco Ferrari

SEMPRE ALL'ERTA.
Un lupo ripreso in Italia. Questi animali sono sempre molto attenti a ciò che accade nel loro territorio.

I branchi variano molto: si va da 2 soli animali a oltre 30

Nei nostri boschi vive la sottospecie "lupo italiano"



Peso: 34-87%,35-26%,36-93%,37-96%,38-82%

104-115-080

IL VERO “CANE LUPO”

CECOSLOVACCO. Anche se il suo nome potrebbe trarre in inganno, il cosiddetto cane lupo (pastore tedesco) non è affatto la razza canina più simile all'antenato selvatico. Questo primato appartiene a una razza relativamente nuova, denominata “cane lupo cecoslovacco” (foto sopra), che deriva da un esperimento effettuato nel 1955 appunto in Cecoslovacchia. Un tentativo che aveva lo scopo di ottenere un cane docile e addestrabile come un pastore tedesco, ma allo stesso tempo robusto e indipendente come un animale selvatico. I primi accoppiamenti tra lupi e pastori tedeschi originarono animali vivaci, ma non facili da addestrare. Dopo qualche generazione, i cuccioli divennero più docili e obbedienti, pur conservando la robustezza del lupo. La razza, che è stata riconosciuta dalla Fédération Cynologique Internationale nel 1989, è veloce, attiva, vivace e coraggiosa. La maggior parte degli esemplari si trova in Italia: ne sono stati censiti 1.246 nel 2016.

COCCOLE IN FAMIGLIA.

A lato, due giovani si mordono per gioco. In tal modo imparano anche a difendersi dai nemici.





Il lupo

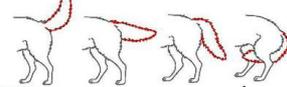
Nonostante la credenza popolare, il lupo non ulula solo nelle notti di luna.

DISTRIBUZIONE
Il lupo appartiene alla stessa famiglia del cane, e abita in molte regione dell'Eurasia e del Nord America. Esistono circa 37 sottospecie di lupo.



VISTA E UDITO
Possono sentire suoni distanti più di 10 chilometri e identificarne l'origine. Sono in grado di percepire i movimenti da lontano, anche se non hanno la visione tricromatica.

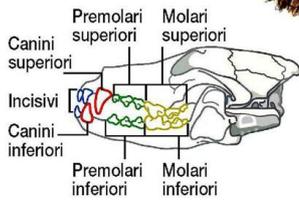
POSIZIONI DELLA CODA
Dominante Ansioso Normale Sottomesso



NASO
L'olfatto è 100 volte superiore a quello umano.

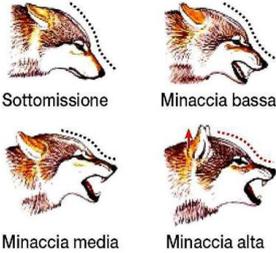
PELAME
In inverno è più folto e grigiastro, in estate più sottile e (spesso) rossastro.

DENTI
Il lupo ha 42 denti.



PETTO

ESPRESSIONI DEL MUSO



ZAMPE
Quelle anteriori hanno quattro dita, mentre quelle posteriori cinque.

TIBIA
METATARSO
FALANGI
ARTIGLI

GOMITO



TESTICOLO
RENE
RETTO
INTESTINO
VESCICA
STOMACO
MILZA
FEGATO
POLMONE
CUORE
CALCAGNO
SPERONE
ARTIGLI

Misure del lupo, italiano e di Yellowstone



LUPO DI YELLOWSTONE

LUPO ITALIANO

MASSA CORPOREA	50 kg maschio 41 kg femmina
ALTEZZA ALLA SPALLA	81 cm maschio 77 cm femmina
PELO	grigio o nero
PREDE	cervi, bisonti, cervi americani
SUPERFICIE MEDIA DI UN TERRITORIO	274 km ²
DIMENSIONE DEL BRANCO	6-30 membri

MASSA CORPOREA	35 kg maschio 25 kg femmina
ALTEZZA ALLA SPALLA	73 cm maschio 49 cm femmina
PELO	grigio
PREDE	caprioli, cinghiali, bestiame
SUPERFICIE MEDIA DI UN TERRITORIO	70-200 km ²
DIMENSIONE DEL BRANCO	2-7 membri



■ CAULONIA Le guardie ecozoofile si presentano Nucleo a difesa dell'ambiente

di **ILARIO CAMERIERI**

CAULONIA - Cerimonia di presentazione al sindaco del nucleo delle guardie ecozoofile dell'associazione Fare Ambiente di Caulonia. Ad accogliere la delegazione, unitamente al primo cittadino, Giovanni Riccio, la sua vice nonché consigliere delegato della Città Metropolitana, Kety Belcastro, e l'assessore all'ambiente Lorenzo Commisso.

Il responsabile del nu-

cleo, Francesco Panetta, nel presentare le guardie Giampiero Vigiariolo e Fabrizio Franco, ha assicurato agli amministratori che "opereremo per assicurare una costante vigilanza nella difesa delle acque, dell'atmosfera, del suolo e del sottosuolo nonché dei terreni agroforestali dall'inquinamento, onde eliminare o ridurre i fattori di squilibrio o di degrado ambientale. Altresì, attuando una sorveglianza alla tutela dell'ambiente, della fauna e delle coltivazioni agricole nonché su tutte le norme relative alla protezione degli animali". "Lavoreremo in stretta sinergia - ha replicato il sindaco - mirando soprattutto a fare prevenzione". Le guardie ecozoofile sono guardie giurate nominate

dal Prefetto o dalla Provincia e svolgono una autonoma attività di vigilanza e verbalizzazione. Altresì, sono poste alle dipendenze funzionali dell'autorità giudiziaria. Al nucleo la sede temporanea negli ex locali del Giudice di Pace alla frazione Marina.

Commisso
Riccio
e Belcastro
con le guardie
ecozoofile

**Sinergie
tra Comune
e associazione**



Peso: 14%

Rifiuti abbandonati: i Comuni s'impegnano ma regna l'inciviltà

A Sermide impegnati anche i cacciatori, raccolti quintali di immondizia. Il vicesindaco di Poggio: tolleranza zero

di Nicola Antonietti

BASSO M.NO Quintali e quintali di rifiuti di ogni genere, buttati nei campi, tra gli alberi e i cespugli, e soprattutto nei fossi, in spregio di ogni elementare norma non solo di legge ma del comune senso civico: i paesi della bassa si sono attivati da tempo nel promuovere campagne di "pulizia" nei loro territori, coinvolgendo associazioni di volontariato e semplici cittadini ma ogni volta che uno di questi appuntamenti si conclude emerge il dato sconcertante di quanta immondizia viene recuperata. Perché queste iniziative, sicuramente lo-

devoli, hanno anche l'ulteriore compito di sensibilizzare i cittadini sull'importanza del corretto conferimento dei rifiuti ma evidentemente - anche se la stragrande maggioranza di questi lo ha capito - c'è ancora molto da fare. I paesi coinvolti sono stati parecchi in questi giorni, e il racconto che stiamo facendo non vuole essere esaustivo a tutti i costi, ma fornire alcuni esempi che ben chiariscono la situazione. A Sermide ad esempio, nella mattinata di domenica, sono scesi in campo i soci della sezione locale di Federcaccia, che in circa tre ore hanno perlustrato un'ampia porzione delle campagne raccogliendo il quantitativo impressionante di circa 25 quintali di immondizia; l'azione dei cacciatori fa il paio

con il lavoro compiuto, nelle scorse settimane, dai volontari del gruppo di protezione civile Delta che hanno perlustrato e ripulito le sponde arginali da Sermide a Borgofranco. Gli stessi volontari del gruppo Delta, insieme con il gruppo scout di Poggio Rusco e altri volontari, hanno invece condotto le operazioni di pulizia dei fossi a Poggio Rusco: il tutto si è svolto nel pomeriggio di sabato e anche in questo caso, da campi, cespugli e fossi è saltato fuori di tutto, anche rifiuti particolarmente ingombranti e che necessiterebbero di essere smaltiti con adeguate procedure: «È una cosa assurda e senza senso - tuona il vicesindaco di Poggio Rusco, **David Canossa**, che ha partecipato alle operazioni pulizia - Col servizio porta a porta

venono raccolti i rifiuti davanti a casa, abbiamo il servizio di raccolto ingombranti gratuito domiciliare una volta al mese e il nostro centro di raccolta aperto tutti i giorni quindi non ci sono scuse: chi abbandona i rifiuti, sia che si tratti di un residente a Poggio Rusco sia che abiti in un altro comune, sappia che ci sarà tolleranza zero! Chi viene identificato grazie alle nostre operazioni di controllo dei rifiuti raccolti sarà adeguatamente sanzionato e denunciato. In ogni caso un grazie di cuore sia ai volontari del gruppo Delta che ai giovani del gruppo scout nonché a tutti i cittadini che, sempre più numerosi, si uniscono a questa nostra battaglia».



Camion stracolmi di immondizia raccolta dalla sezione sermidese di Federcaccia. A destra in basso i volontari impegnati a Poggio Rusco



Rifiuti abbandonati nelle campagne attorno a Poggio Rusco



Peso: 57%

In attesa della consueta Festa di primavera sono molte le iniziative già messe in calendario

Raffica di appuntamenti con Federcaccia

► TERNI

Un mix di passione venatoria, buona cucina e attività sul campo: è la Festa di primavera, giunta alla terza edizione, organizzata dalla Federcaccia provinciale di Terni. L'appuntamento è fissato come di consueto per il secondo fine settimana di luglio. Un'occasione per presentarsi a soci, amici e simpatizzanti amanti della buona cucina e della vita all'aperto con un nutrito e interessante programma di attività sportive, di cinofilia e tiro, culturali e divertimento con tradizioni e musica che avrà il suo culmine nei giorni 7, 8 e 9 luglio prossimi, nello splendido e accogliente scenario della tenuta Marchesi Fezia. La Federcaccia di Terni arriva a questo appuntamento, fermamente voluto dal presidente Giulio Piccioni e dai componenti del direttivo, forte anche del successo al campionato italiano-Trofeo Sant'Uberto a

squadre. Durante l'evento di luglio ci sarà spazio anche per il Memorial Goriano Francesconi in ricordo del compianto presidente che per tanti anni ha guidato la Federcaccia provinciale. Molte altre le iniziative in corso nelle prossime settimane. Domenica 9 aprile la Federcaccia organizza la gara sociale Sant'Uberto a squadre e Memorial Francesco Perotti. Si svolgerà sui terreni dell'azienda agroturistico venatoria Riserva del Principe a borgo San Faustino di Orvieto. Si tratta di una manifestazione a squadre per sezioni comunali su selvaggina liberata. La gara è valida anche come prima prova di qualificazione regionale al campionato italiano-Trofeo Sant'Uberto della Federcaccia nazionale. Martedì 25 aprile Festa del cacciatore-tiratore, Memorial Paolo Pescioli e gara combinata per le spe-

cialità fossa olimpica, skeet, percorso di caccia ed elica. E' riservata ai soci Federcaccia di Terni e si disputerà nel campo di tiro "I moschettieri del Nera" (ex Polymer). In pieno svolgimento il decimo Trofeo Il Colle, gara cinofila per mute di cani su cinghiale. Domenica 30 aprile giornata "rosa" con gara riservata alle donne che si sfideranno con le proprie mute. Da notare che domenica 28 maggio si terrà una esposizione canina per cani da ferma, da seguita e da compagnia. Nei giorni 24 e 25 giugno, in programma anche la gara cinofila per segugi su lepre presso la zona cinofila di Polino. ◀



Gara sociale Sant'Uberto

Si svolgerà domenica prossima

Nella foto, il presidente Giulio Piccioni



Peso: 18%



ETICA E POLITICA

Si terrà venerdì prossimo, alle 15.30, l'incontro organizzato dall'università degli Studi di Perugia, sede di Terni, (Dipartimento di Economia, via Papa Zaccaria, 8) e dalla Fondazione Etica sul tema "Il rating delle amministrazioni pubbliche: il caso del comune di Terni". L'incontro sarà aperto dal saluto del professor Loris Nadotti, presidente del consiglio intercorso di laurea in Economia aziendale e di laurea magistrale in Economia e direzione aziendale dell'Università di Perugia. Seguirà l'introduzione del professor Fabrizio Botti mentre la presentazione del rating pubblico sarà affidato alla dott.ssa Paola Caporossi, direttrice della Fondazione etica. Interviene Leopoldo Di Girolamo, sindaco di Terni.

SINDACATO E CRISI

Si intitola "La dirigenza sindacale nel tempo della grande crisi. Un'indagine empirica tra i metalmeccanici" la ricerca che verrà presentata domani, alle 9.30 al caffè letterario della Bct. Lo studio è stato portato a termine dalla professoressa, Cecilia Cristofori, Università degli Studi di Perugia, docente di Sociologia

urbana. Intervengono: Stefano Giubboni - Università degli Studi di Perugia, docente di Relazioni sindacali e contrattazione; Riccardo Marcelli - Segretario regionale Fim - Cisl Umbria; Claudio Cipolla - Segretario provinciale Terni Fiom - Cgil; Nicola Pausini - Segretario provinciale Terni Uilm - Uil.

I PROBLEMI DELL'ADOLESCENZA

Conoscere i problemi dell'accrescimento dall'infanzia all'adolescenza è il titolo dell'incontro che si terrà in Bct oggi, alle 17. L'incontro ha come obiettivo quello di aiutare genitori ed educatori a riconoscere, in modo semplice, alcune anomalie nella crescita strutturale e fisica del bambino, al fine di prevenire o sostenere la famiglia ad affrontare al meglio il problema e correggerlo, con l'aiuto del pediatra e degli specialisti. A cura di Elisa Scorzoni - posturologa.

FEDERCACCIA

Domenica prossima la Federcaccia organizza la gara sociale Sant'Uberto a squadre e "Memorial Francesco Perotti". Si svolgerà sui terreni dell'Azienda agroturistica venatoria "Riserva del Principe" a borgo San Faustino di Orvieto. Si tratta di una

manifestazione a squadre per sezioni comunali su selvaggina liberata. La gara è valida anche come prima prova di qualificazione regionale al Campionato italiano Trofeo Sant'Uberto della Federcaccia nazionale. Le iscrizioni vengono raccolte nella sede della Federcaccia ternana fino al 7 aprile.

DIVINE LETTURE

Giovedì prossimo alle ore 17.30, presso la Sala Blu di Palazzo Gazzoli, si svolgerà l'ottavo ed ultimo incontro della Lectura Dantis Interamnensis 2017 organizzato dalla presidente dell'Accademia dei Filomartani, Maria Grazia Aurini, in collaborazione con il Comune di Terni, riguardante il canto XVII della seconda Cantica (Purgatorio) della Divina Commedia. La coordinatrice, Anna Rita Manuali, si occuperà dell'intervento introduttivo; Sergio Petrucci leggerà i testi, il relatore di questa settimana è la professoressa Cristina Zagaglioni dei Licei "Francesco Angeloni".



Altro guaio in campagna

Per l'agricoltura c'è la minaccia dei caprioli

(p.l. rol.) - Ma c'è un altro problema per le coltivazioni: la presenza dei caprioli. Con i cinghiali e adesso i caprioli il Monferrato pare essere ritornato indietro di alcuni secoli, quando, a farla da padroni nelle campagne, c'erano anche orsi e lupi. Gli agricoltori - specie nel mese di maggio - segnalano che i caprioli sono tanti e che devono essere abbattuti. E' evidente che la gestione della fauna selvatica presuppone la ricerca di un equilibrio tra le attività dell'uomo e le esigenze degli animali.

E la presenza di caprioli e cinghiali nell'Astigiano costituisce un problema al quale Provincia e Regione non sono ancora riusciti a trovare una soluzione. Al tempo stesso aumentano le richieste di risarcimento per danni alle colture. Gli agricoltori chiedono di liberalizzare la caccia al capriolo. Un'altra richiesta avanzata dagli imprenditori agricoli è quella di poter cacciare i caprioli anche nelle aree di ripopolamento senza contare che l'assenza di predatori naturali

sicuramente influisce sulla capacità di questi animali di riprodursi indisturbati. Gli ambientalisti indicano altre soluzioni alternative all'abbattimento quali l'utilizzo di recinzioni elettriche e l'impiego di sostanze repellenti.



Peso: 4%

ARGINI E POLLAI A RISCHIO

I campi infestati dalle volpi

Dopo le nutrie ecco un'altra emergenza e si apre la caccia

Dopo la nutria, il nuovo flagello delle campagne è la volpe. Presente stabilmente nel nostro territorio da almeno una quindicina d'anni, ora il suo numero è in continua crescita. La Provincia calcola una popolazione di circa duemila esemplari, stima compiuta attraverso il

numero di tane attive trovate da agricoltori e guardie venatorie, cioè 700-800.

■ A PAGINA 10

FAUNA E AMBIENTE » NUMERI IN CRESCITA

Nuovo flagello nei campi Dopo le nutrie, 2mila volpi

Una minaccia per i pollai e per gli argini: tane profonde fino a trenta metri

di Daniela Marchi

Dopo la nutria, il nuovo flagello delle campagne è la volpe. Presente stabilmente nel nostro territorio da almeno una quindicina d'anni, ora il suo numero è in continua crescita. La Provincia calcola una popolazione di circa duemila esemplari, stima compiuta attraverso il numero di tane attive trovate da agricoltori e guardie venatorie, cioè 700-800.

Le volpi sono distribuite in modo uniforme su tutta la provincia, ma le zone che questi predatori carnivori prediligono sono quelle dove si possono nascondere con maggior facilità e dove l'agricoltura è meno intensiva, quindi le aree ricche di vegetazione spontanea, come il parco del Mincio e il parco dell'Oglio sud oppure le aree golenali incolte o coltivate solo a pioppeti. Forte, per esempio, è la presenza di volpi nell'area Destra Secchia, da Ostiglia a Sermide, a ridosso del Po.

La volpe è un animale che non vive in branco; l'Ispra (Isti-

tuto superiore protezione e ricerca ambientale) calcola che la densità biologica ottimale sia di un esemplare per chilometro quadrato. I dati della presenza della volpe nel Mantovano, secondo l'ufficio vigilanza della Provincia, invece, danno numeri 4-5 volte superiori. Questo perché il nostro territorio è fortemente antropizzato e ricco di fauna selvatica, come lepri o animali da cortile, quindi un posto sicuro dove potersi sempre sfamare.

Ma perché le volpi vengono considerate un flagello? Innanzitutto perché trivellano argini, canali e fossi.

«Rispetto alla nutria che scava tane profonde al massimo tre-quattro metri, la volpe può arrivare fino a trenta metri - ci spiega Roberto Malagoni, coordinatore della vigilanza della Provincia di Mantova - Però la volpe scava negli argini già fragili, sabbiosi, non in quelli compatti dove è difficile penetrare. Paradossalmente in questo modo, quando il personale di Aipo trova le gallerie costruite dalle volpi, capisce subito che l'argine va rinforzato, è una sorta di campanello d'allarme, un carotaggio utile ad avvisare i tecnici che occorre

subito intervenire, non solo perché scavato, ma perché era già fragile e sabbioso».

Ma quello delle gallerie che attraversano argini e canali non è l'unico danno provocato dalle volpi. Questi predatori carnivori, che qui da noi non hanno competitori, sono costantemente a caccia di prede. Si nutrono di lepri e leprotti, di gatti e sterminano interi pollai.

«Nella nostra zona - ci spiega un cacciatore di Sermide - nessuno più riesce a tenere le galline in corte. Vengono subito divorate dalle volpi. Ormai dobbiamo tenere i pollai chiusi, mai far uscire polli, galline, faraone. Nelle tane che scopriamo continuamente, troviamo dentro di tutto, resti di lepri, di galline e persino di gatti».



Peso: 1-5%,10-66%

L'ennesimo problema rappresentato dalla volpe è quello legato alla diffusione di una malattia di cui è portatrice, la cisticercosi che, ad esempio, qualche anno fa aveva fatto strage nelle lepri.

Così come per la nutria, però, la Provincia di Mantova ha messo a punto un piano di contenimento: trappole e caccia. Le attività di contenimento un tempo venivano praticate solo dalle guardie della Provincia, ma in questi ultimi anni il personale non è sufficiente, quindi i vigilanti si fanno aiutare da cacciatori volontari (in possesso di regolare licenza di caccia e opportunamente formati) che durante le battute devono però essere accompagnati dalle guardie.

La nostra, tra le province

lombarde, è l'unica che consente la caccia tutto il tempo dell'anno (in zone di ripopolamento, nelle zone protette degli Atc, per prevenire danni agli argini), proprio in considerazione dell'elevato numero di volpi, che richiede una massiccia opera di contenimento.

Le squadre di volontari sono circa due per ognuno dei sei ambiti di caccia (Atc), otto-dieci persone per ogni gruppo. I cacciatori utilizzano i fucili da caccia tradizionali, di calibro non superiore ai 12 e per scovare le volpi devono necessariamente avere i cani da tana, perlopiù terrier, piccoli e audaci cagnolini capaci di infilarsi in lunghissime tane scavate dai predatori-ingegneri e di ingaggiare vere lotte con le volpi.

Per il periodo 2015-2018

l'amministrazione provinciale prevede l'abbattimento di 150 volpi l'anno. Le carcasse vengono portate all'Istituto zooprofilattico che, secondo quanto disposto dal piano sanitario regionale per il controllo della fauna selvatica, analizza i campioni per verificare eventuale presenza di malattie.



Dall'alto, un esemplare di volpe; sopra e a destra la scoperta di tane



Peso: 1-5%,10-66%

Troppi cinghiali, caccia aperta nel Lodigiano

Pericolosi, incontrollabili e troppi. La caccia al cinghiale è aperta anche nel Lodigiano grazie al piano di abbattimento redatto dalla Riserva naturale delle Monticchie nella Bassa Lodigiana. È proprio nei boschi dell'ex oasi del Wwf che gli animali hanno trovato il loro habitat. Sfruttano come porta d'ingresso la confinante area delle Basse di San Marco, vietata ai cacciatori, e penetrano nell'oasi faunistica di Somaglia. Ogni tanto escono e provocano danni alle colture o causano incidenti stradali. Come un mese e mezzo fa quando un ragazzo del paese se ne

trovò improvvisamente davanti un branco. Se la cavò con l'auto distrutta (foto) e una notte in ospedale. Ma poteva andargli molto peggio, come accaduto nell'autunno scorso, a un ragazzo pavese, morto in un incidente causato dai cinghiali. Secondo il responsabile della riserva, Luca Canova, la popolazione tra i boschi delle Monticchie ha da tempo superato i venti capi. «Un numero enorme per una riserva di 24 ettari», conferma. Di qui la richiesta alla Regione, già accettata, di ricorrere anche allo sparo tra le forme di contenimento. Il comune di Somaglia ha emesso

un'ordinanza per l'abbattimento selettivo degli ungulati e individuato tre cacciatori con licenza di sparare. Le vedette sono pronte, ma la caccia entrerà nel vivo a ottobre, quando la presenza dei cinghiali di norma diventa insostenibile. Nel Lodigiano è il primo caso assoluto di abbattimento degli ungulati, mentre la vicina San Colombano al Lambro ha già effettuato quattro battute per difendere la collina infestata da almeno due anni. «Non è più solo un problema dell'agricoltura, ma anche di sicurezza e incolumità», spiega Ettore Prandini, presidente di Coldiretti Lombardia, tra i

più attivi nel chiedere la legge sul contenimento selettivo degli ungulati, attualmente all'esame del consiglio regionale. Solo in Lombardia, negli ultimi 12 anni, sono 17 milioni di euro i danni provocati dalla fauna selvatica.

Francesco Gastaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

I guardiani delle cicogne danno scacco ai bracconieri

Volontari controllano le migrazioni con binocoli e cannocchiali, scoraggiando gli abbattimenti

Progetto Natura Onlus, associazione milanese, sostiene il 34° Campo organizzato dall'Associazione Mediterranea per la Natura (www.man-onlus.it) e arruola volontari per un campo di monitoraggio e tutela della fauna selvatica. Il campo si terrà dal 14 aprile al 27 maggio in Sicilia e dunque si potranno affiancare tour culturali e naturalistici nei dintorni, e godere degli splendidi paesaggi e tramonti siciliani sullo sfondo dell'Etna. Immaginate, una ventosa giornata di primavera sulle pendici dei monti Peloritani, in provincia di Messina, una moltitudine di persone sorridenti, armate di binocoli e cannocchiali, un miscuglio di lingue che racconta di provenienze diverse e di una passione che ogni anno le fa convergere qui, per celebrare un rito laico: il passaggio dei falchi in migrazione. Stiamo assistendo a uno dei fenomeni più affascinanti del regno animale, la migrazione di centinaia di miglia-

ia di rapaci e cicogne che provenienti dall'Africa si concentrano sullo stretto per raggiungere i luoghi di nidificazione in Europa.

Un volo estenuante attraverso 2.700 chilometri di deserto del Sahara e almeno 140 chilometri di mare, che i grandi rapaci e le cicogne non amano, perché li costringe al volo battuto, senza l'aiuto delle correnti ascensionali che si formano sulla terraferma e li sostengono mentre planano. Un volo che troppo spesso, fino a qualche anno fa, terminava sullo stretto di Messina, in una giornata di sciocco, che spinge i falchi a volare bassi, uccisi a fucilate dai bracconieri, nel nome di tradizioni criminali. Se oggi dai 32.000 ai 45.000 rapaci riescono a raggiungere la Calabria sorvolando incolumi questo stretto braccio di mare è grazie alla tutela esercitata dal Campo internazionale per la Protezione dei rapaci e delle cicogne in migrazione sullo Stretto di Messina

che, in 34 anni di attività, con il supporto delle forze dell'ordine, ha ridotto drasticamente gli episodi di bracconaggio. Non più fucili, ma binocoli e cannocchiali, con l'ammirazione negli occhi verso questi splendidi e coraggiosi abitanti dei cieli. Nel 1984 la situazione era invece molto diversa: nel corso del primo campo furono osservati 3.200 rapaci e furono contati 1200 spari, mentre oggi, gli spari sono quasi scomparsi e il numero di rapaci è notevolmente aumentato.

Dietro a tutto ciò la passione e la tenacia di Anna Giordano, ornitologa che dal 1981, all'epoca ragazzina, nonostante minacce e insulti, non ha mai rinunciando al suo sogno di proteggere queste magnifiche creature.

Se oggi gli atti di bracconaggio sono diminuiti non significa che la guerra sia vinta. Se il numero dei volontari cala, e con esso negli ultimi anni anche quello delle forze dell'ordine, il

numero di abbattimenti illegali rischia di aumentare, come si è registrato nel 2016. È per questo che cerchiamo volontari a Milano e in Lombardia. Per prenotazioni: infocampoman@gmail.com.

Andrea Riccardo Pirovano
presidente Progetto Natura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

● Progetto Natura Onlus è una onlus nata a Milano. Tra i progetti c'è la salvaguardia delle colonie di rondoni in città. Il gruppo ha risposto all' SOS lanciato dai volontari in Sicilia

34

I campi

per il monitoraggio e la tutela della fauna selvatica organizzati dall'Associazione Mediterranea per la Natura che arruola volontari



Peso: 21%

L E il Piano di gestione del lupo è fermo

VENTASSO. Sembrava incombente e invece è da mesi rinviato il nuovo piano-lupo che, secondo le intenzioni del ministero dell'Ambiente, introdurrà nuove linee guida per la gestione del predatore, che coniughino la salvaguardia della specie e le attività degli allevatori. Il piano avrebbe dovuto introdurre anche la possibilità dell'abbattimento selettivo di una piccola percentuale della specie. Ma la conferenza Stato Regioni non ha più discusso il Piano di conservazione e gestione del lupo.

Un rinvio che però non spegne dibattito e polemiche. Il Wwf sottolinea che «mentre non si prendono iniziative in merito, nei boschi italiani continua il massacro di lupi da parte dei bracconieri e Regioni come la Toscana chiedono addirittura l'abbattimento di 500 dei 600 lupi. Noi continuiamo a chiedere l'approvazione del Piano, con lo stralcio degli abbattimenti ma puntando su lotta al

bracconaggio, interventi per la prevenzione, equi risarcimenti per li allevatori e contrasto al randagismo canino e all'ibridazione cane-lupo».

Anche la Regione Emilia-Romagna ha approvato due risoluzioni di Pd e M5s che chiedono di stralciare dal Piano gli abbattimenti selettivi (contenuti nel 5% degli esemplari) necessari secondo allevatori e coltivatori. L'assessore alle Politiche agricole Simona Caselli ha affermato che «il problema della gestione del lupo è anzitutto l'esiguità delle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato». Un tema su cui si è espresso anche il personale del Wolf Appennine Center del Parco nazionale dell'Appennino: «Sono necessarie risorse economiche adeguate a favore della salvaguardia degli allevamenti al pascolo, e per un monitoraggio e una prevenzione efficaci». (l.t.)



Peso: 11%